

MONDIALITÀ Maristella Musitelli, racconta l'impegno del gruppo missionario della parrocchia Santa Cabrini di Lodi

«Nelle nostre comunità tante persone ai margini»

di **Eugenio Lombardo**

L'impegno missionario sembra oggi delegato solo ai movimenti, alle Ong, all'associazionismo: è fondamentale la presenza di questa realtà. E quella che nel passato era stata una fondamentale caratteristica delle nostre parrocchie sembrava completamente essersi perduta.

Su questa pagina, invece, abbiamo raccontato, di recente, l'esperienza di alcuni gruppi missionari parrocchiali - dal Piemonte al Trentino alla Toscana -, e oggi raccontiamo ciò che, da un paio d'anni, sta realizzando una comunità di Lodi: quella della parrocchia Santa Francesca Cabrini. Incontro così Maristella Musitelli, avendo appreso da una comune amica, confidenzialmente, la sua profondità di pensiero, la capacità di analisi e l'intelligenza nel distinguere, da una situazione, diversi aspetti e contenuti.

Ne apprezzo immediatamente anche la schiettezza: «Perché è vero - mi spiega - che io sono tra i referenti del nostro nuovo gruppo missionario, però l'idea di realizzare qualcosa è arrivata dal nostro parroco, don Franco Anelli».

D'altra parte, Maristella, lui è memore di una formazione missionaria nel suo percorso.

«Al di là di questo, don Franco è una persona molto intelligente: ha una grandissima cultura, ma vive nel mondo e possiede una natura profondamente umile: non si limita ai libri, sa che per fare crescere un seme occorre l'impegno di tutta una comunità. E c'è anche l'importante aiuto del coadiutore, don Luca Corini».

Alla Francesca Cabrini, da cosa avete cominciato come gruppo missionario?

«Potrà sembrarle strano, ma da una fase di studio. Personalmente sono andata al Centro missionario diocesano e ho preso un opuscolo che illustrava i contenuti di cosa significhi la missione, realizzare la Chiesa missionaria in uscita».

Mi dica una sola cosa da cui è rimasta colpita.

«I contenuti erano diversi, molto



stimolanti, difficile ridurre il tutto ad una sola cosa; forse, il fatto che nelle nostre comunità vi sono tante persone che restano ai margini, o che in modo assoluto non si avvicinano, soprattutto fra gli stranieri, e che quindi tocca a noi andare incontro a loro, nella reciprocità».

E dopo questa fase di studio?



«A Casalpuusterlengo si stava svolgendo la mostra fotografica "Talitha Kum" sulla tratta, promossa dal Centro missionario diocesano: i destini amari delle donne, dei bambini, degli schiavi del lavoro. Abbiamo chiesto di promuovere questa esposizione anche nella nostra parrocchia, evento che abbiamo tenuto nei mesi di marzo ed aprile 2022: sono venute delle scolaresche a visitarla e gruppi di adolescenti, che abbiamo fatto incontrare con un'educatrice di strada. Una realtà, quella della tratta, che mette i brividi addosso, a conoscerla».

E dopo questa prima iniziativa?

«Ad ottobre ci siamo interrogati su come incontrare quelle persone straniere che vivono nel nostro quartiere ma che noi non riusciamo ad incontrare».

E che idea vi è venuta?

«Abbiamo proposto un'apericena,

chiedendo loro di cucinare dei piatti per farci conoscere un aspetto della loro cultura, acquistando noi gli ingredienti che occorre. C'erano donne, e in qualche caso famiglie, del Marocco, del Kenya, dell'Afghanistan, dell'Ucraina, della Romania: una vera festa dei popoli».

Che reazione avete avuto da parte degli ospiti?

«Erano molto contenti; una donna mi ha detto: "noi siamo in tanti, eppure siamo soli"».

C'era tanta gente, suppongo.

«Da Lodi sì, sono venuti in tanti: ma ci aspettavamo più persone proprio del nostro quartiere, che è quello delle Fanfani. Qui l'iniziativa non è che sia stata proprio recepita ad essere sinceri. Poi a questo progetto c'è stata un'appendice».

Cioè?

«A gennaio 2023 abbiamo invitato nuovamente queste persone, of-



A sinistra la vendita di prodotti per le popolazioni Di Aleppo, sopra la mostra "Talitha kum", sotto due momenti dell'apericena multietnica

frendo loro un dolce natalizio; al contempo abbiamo promosso una vendita di prodotti di grano duro, le cui offerte abbiamo destinato, tramite i francescani, custodi della Terra Santa, alla popolazione di Aleppo, colpita dal terremoto».

E ora quali progetti avete in cantiere?

«A giugno vorremmo realizzare un momento di integrazione e svago: un mini torneo di calcio che avrà per protagonisti i minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo. Poi, un'altra iniziativa, più profonda, in collaborazione con il Servizio assistenza integrata, un confronto dibattito tra Paolo Lambruschi, giornalista di *Avvenire*, e don Mussa Zeraj della piattaforma di Alarm Phone, che si occupa, fra le altre iniziative, dei migranti in difficoltà nel mare».

Posso chiederle quanti siete quelli del gruppo missionario, alla Francesca Cabrini?

«Sette, otto persone».

E quanto ritiene che un gruppo di questo tipo arricchisca la vostra comunità?

«Mi auguro tanto, anche attraverso percorsi di sensibilizzazione. Le faccio un piccolo esempio: quando ci sono le Comunioni o le Cresime, proponiamo alle famiglie dei ra-

gazzi di scegliere le bomboniere solidali, questo per sollecitare le coscienze, per seminare qualche perché, dei punti di domanda, nei propri cuori».

Augurarsi tanto, non sempre corrisponde a ciò che è realmente nei fatti, però.

«Verissimo. Ma, più generalmente, si può essere prodighi nel donare, nel fare offerte, e meno disposti a lasciarsi coinvolgere in prima persona. Invece, è quella maggiore partecipazione che va coltivata».

Con l'esperienza missionaria adesso acquisita, cosa è per lei la Chiesa in uscita?

«Quella che incontra, che apre le porte e accoglie con fiducia. Quella che sa scendere dai gradini dell'altare mescolarsi con il popolo di Dio: c'è bisogno di questo incontro reciproco, vi sono mille motivi per essere ascoltati ed incontrati; altrimenti si diventa poveri di spirito, non crede?».

Come suol dirsi, sfonda una porta aperta!

«Credo che le persone delle nostre comunità vadano incoraggiate a scoprire una parte di mondo: vite, condizioni, vicissitudini, le fatiche che ciascuno attraversa. Occorre riscoprirsi curiosi della natura umana e di ciò che vive il mondo».

Lodi è attiva in questo senso.

«Lei dice? Le manifestazioni, gli incontri, i dibattiti, quando si fanno, hanno per partecipanti sempre e solo le stesse persone. Io, invece, mi aspetterei molto di più dai giovani. Tutto sembra scivolare loro addosso, anche davanti a condizioni differenti, che cambiano: ma possibile che vada tutto ugualmente bene per loro? È importante che sappiano prendere in mano il proprio futuro. Quanto mi piacerebbe vedere promossa una manifestazione studentesca, in nome di qualcosa!».